



■ GIUNTA SGOMINATA

Domani si decide sulla scarcerazione

Per il pm di Del Turco sono tutti matti

Trifuoggi: contro di me insulti da gente malata di mente. Solidarietà all'ex governatore anche da Berlusconi



ALL'ATTACCO

Il procuratore capo di Palermo, Nicola Trifuoggi, nella sua abitazione a Palermo

■ INCHIESTA IN CAMPANIA
PESCARA

Il pm di Pescara, Nicola Trifuoggi, è stato insultato da un gruppo di persone che si sono presentati al suo domicilio. Trifuoggi ha risposto che si tratta di un gruppo di persone che si sono presentati al suo domicilio. Trifuoggi ha risposto che si tratta di un gruppo di persone che si sono presentati al suo domicilio.

Il giallo del commissariamento: si deciderà a giorni con Letta

Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi non aveva lasciato spazio a dubbi: «Il commissariamento della Regione Abruzzo credo che sia inevitabile». Dopo pochi minuti la replica del presidente vicario della Giunta regionale abruzzese, Enrico Paolini: «Il commissariamento? Un agguato del ministro. Sacconi si era impegnato a convocare un incontro, gliene chiederò conto». E, alla fine, la telefonata chiarificatrice è arrivata: nessun commissariamento prima dell'incontro a tre previsto all'inizio della settimana alla presenza di Gianni Letta.

IL FUTURO DELL'ABRUZZO

Il futuro della Regione Abruzzo è un tema che sta diventando sempre più attuale. La giunta regionale è in attesa di una decisione che potrebbe cambiare il volto della regione. La giunta regionale è in attesa di una decisione che potrebbe cambiare il volto della regione.

re di Sulmona.

Ieri il vicepresidente del consiglio regionale, Nicola Pisegna Orlando, è andato a fargli visita. Nell'occasione, il vice gli ha portato «numerose testimonianze di solidarietà ricevute in questi giorni, tra cui quelle del premier Silvio Berlusconi».

Infine, Pisegna ha riferito anche la volontà dell'ex governatore di ritornare alla politica attiva non appena sarà chianata la sua posizione in questa vicenda, che, «il presidente non considera di rapida soluzione, consapevole che la detenzione non finirà presto». Probabilmente per questo, ieri, nonostante il materiale già portato in cella due giorni fa dai figli, l'ex governatore ha chiesto altri pennelli e strumenti per dipingere.

A decidere sull'eventuale scarcerazione di Del Turco, sarà il giudice per le indagini preliminari, che dovrebbe pronunciarsi domani.

UNA CLASSE DIRIGENTE DA RICOSTRUIRE

Un Paese spaccato in due. E che fa acqua

■ WILLER BORDON

Oggi due notizie ci riportano alla realtà, se mai ci fossimo distratti. La prima arriva da un allarme dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici: gli acquedotti italiani perdono metà dell'acqua che trasportano. Si avete capito bene per ogni litro d'acqua che esce dal nostro rubinetto ce n'è un altro che finisce chissà dove. Colpa della rete idrica italiana: 29 mila chilometri di tubi, che hanno mediamente 32 anni di vita e che lasciano per strada il 42% del volume erogato. In alcuni casi non vi è stata manutenzione straordinaria negli ultimi vent'anni. Alla fine degli anni '70 ero sindaco e allora veniva considerato anomalo, per le perdite, il superamento del 30%; gran parte degli acquedotti era di prima della

guerra o dell'immediato dopoguerra. Oggi non c'è più nemmeno quella giustificazione, o quell'alibi! Ma solo l'incuria e l'irresponsabilità.

La seconda è il quadro delineato dall'ultimo rapporto della Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno che presenta un quadro delle nostre regioni meridionali per molti versi drammatico. Bastino alcuni dati: il 18% dei meridionali ha vissuto con meno di 1000 euro al mese, e uno su due si è trovato a rischio povertà. Non sorprende così che tra il 1997 e il 2007 siano stati oltre 600.000 i meridionali che sono emigrati al Nord attratti da un reddito pro capite che è ormai in media di 13.000 euro più alto che nel Mezzogiorno. Solo il 30% delle donne lavora: il 10% in meno rispetto alle aree depresse di Grecia e

Spagna e addirittura il 20% in meno rispetto all'Europa dell'Est. La crescita del Pil è stata di un punto in meno rispetto al Centro-Nord con conseguenze ovviamente anche a livello dei consumi. Un quadro di un'Italia, per chi ancora non l'avesse capito, totalmente spaccata in due, al di là delle retoriche unitarie e del goffo "approfondimento" di una parte sempre vasta del ceto politico nostrano.

Le due notizie sono unite dallo stesso tratto di penna: derresponsabilizzazione di una parte sempre più vasta dei nostri amministratori pubblici. Non basta la buona volontà o i richiami volontaristici. Occorre qualcosa di più drastico. Ma questo è un altro problema che richiede ben più di poche righe e sul quale contiamo di tornare ragionando di federalismo.

L'intervento

L'unica riforma della sanità è la libera concorrenza

Con la politica fuori dalla porta

■ MATTEO MION

L'Italia è uno strano Paese in cui il Legislatore non affronta mai di petto le questioni irrisolte. Il Parlamento conserva le pecche dei suoi rappresentanti: tirare a campà! Ergo si naviga pilatescamente a vista. Le riforme di questo o quel governo molto spesso sono delle non riforme. Le liberalizzazioni di Bersani, sbandierate ai quattro venti di tv e giornali, non hanno affrontato i nodi cruciali del nostro ordinamento. Una sverciatura di libertà da copertina di giornale e nulla più: probabilmente qualche copia venduta in più dell'Espresso, ma rigorosamente alla larga dai problemi veri degli italiani.

Così acquistiamo finalmente le ricanche telefoniche in regime di libera concorrenza, ma poi rimaniamo "impacciati" in ospedale: alias il nostro sistema sanitario nazionale è al collasso. I fatti del Santa Rita di Milano e gli ultimi arresti in pompa magna dell'intero esecutivo della regione Abruzzo ne sono le ultime prove lampanti. A prescindere dai colori politici dei governi locali le riformuncole della nostra sanità non hanno prodotto risultati. La cosiddetta aziendalizzazione delle Asl, cioè l'attribuzione di un'autonomia gestionale propria agli ospedali, il federalismo in ambito sanitario e la pessima legge Bindi nulla hanno innovato.

Anzi proprio il governo Prodi discuteva dell'introduzione del ticket al pronto soccorso per raggiungere la quadratura dei conti perennemente in rosso alla faccia della progressista "salute per tutti".

In Europa, nel frattempo, è in fase di approvazione la parte della Commissione la cosiddetta direttiva "ospedali senza frontiere" che permetta la libera circolazione delle persone nei nosocomi comunitari. Normativa straordinaria che aggiungerebbe alla Ue della moneta quella di una sanità in regime di libera concorrenza fra gli Stati.

Ovviamente, se da un lato, come cittadini, e, talvolta, abili, auspichiamo una legiferazione rapida in materia, dall'altro lato l'applicazione in Italia della "ospedali senza frontiere" affoscherebbe definitivamente il nostro si-

stema sanitario nazionale. Mi si obietterà che la nostra sanità è considerata tra le prime dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per qualità delle prestazioni erogate. E sul punto *nulla quaestio*.

Il problema sta nel manico: come potremmo affrontare un regime di libera concorrenza, se, pur disponendo delle migliori individualità mediche al mondo, non abbiamo un'organizzazione in grado di supportarle e sostenerle adeguatamente. L'occasione fa l'uomo ladro e nella sanità nazionale di pecunie gira molta e soprattutto (qui sta il vero snodo della questione) non gira libera. Non gira in regime di concorrenza, ma sotto l'occhio vigile (al soldo) di questo o quel Del Turco, di questo o quel primario del Santa Rita. Nel bilancio statale l'obolo sanitario pesa tra le prime voci di spesa e il supporto federalismo nulla ha modificato, se non la "delocalizzazione della marchetta".

L'imprenditore sanitario privato non può limitarsi ad organizzare in modo moderato ed attrezzato le sue cliniche, ma deve rivolgersi al papavone di turno con cappello in mano e talvolta valigia piena. Di cosa a volte lo scoprono le procure patrie con tanto rumore e tanta carcerazione preventiva per nulla perché i Poggolini e i De Lorenzo l'hanno sempre fatto franca: dormono sonni tranquilli in castelli dorati e fanno marameo ai garbaldini pun.

L'unica vera riforma di cui necessita il nostro sistema sanitario è l'introduzione della libera concorrenza che in primo sgancia la sanità dalla politica. Inzi Berlusconi a riformare seriamente. Punto uno: la nomina del direttore generale di una azienda ospedaliera che fattura miliardi (di euro non vecchie lire) non dev'essere politica, ma libera.

Il direttore della res pubblica se lo eleggono medici ed infermieri o in subordine i malati. Via la politica dalle nomine dei direttori generali altrimenti, come detto, l'occasione ne fa l'uomo ladro a Pescara e altrove.

Memento. Il governo Prodi è caduto su questo punto cruciale perché il piatto è molto ricco: diamolo all'unico menzole, il Malato (art. 32 della Costituzione).